

il mondo di suk

LUGLIO 2016 - ANNO VIII n. 31

MAGAZINE attualità & cultura



Contrabbandieri a teatro

il mondo di suk

Clandestini contro un palcoscenico addomesticato

di **Donatella Gallone**

Clandestini. Contro un palcoscenico addomesticato. Lavorano in un quartiere che non è al centro dei grandi eventi. A meno che non ci scappi un fatto di cronaca dove, se c'è il morto, i giornalisti si sentono nel porto sicuro della notizia.

continua a pagina 2

Chiara Vitiello

Piazza di spaccio dell'arte

a pagina 3

Giovanni Meola

Infaticabili e talentuosi

a pagina 5

Valerio V. Bruner

Scrittore alla prova con il pubblico

a pagina 4

Pietro Tammaro e Alberto Mele

Sognatori attenti al futuro

a pagina 6

Clandestini contro un palcoscenico addomesticato

di Donatella Gallone*

segue dalla prima pagina

Sono contrabbandieri del teatro, scrivono e recitano controcorrente, si alimentano d'idee che nuotano in acque agitate e non in quelle pacifiche di un rasserenante conformismo, amano vivere "pericolosamente", al di fuori di ragionevoli schemi. E il luogo dove sperimentano la loro passione lo hanno battezzato scegliendo l'inquietante parola "contrabbando". Che fa sobbalzare molti dalla sedia della "normalità" dove in tanti si sono accomodati. Intorno al tavolo di un sistema culturale che seleziona "naturalmente" chi può avere successo e chi deve restare nell'ombra.

Ma qualche volta la vita lancia i suoi rigori inaspettati, centrando la rete pur blindata dal potere (economico, politico, finanziario). Assalti imprevisi di libertà. Lasciano spiazzati chi è abituato a fare i conti con la convenienza e cerca di tenere tutto sotto controllo, dal primo all'ultimo contatto (sociale) che regola il ritmo dei suoi giorni. A volte i piccolini battono i grandi: lo sport dimostra che è possibile. È accaduto agli ultimi europei di calcio: nel gremio stadio de France di Parigi, i portoghesi, considerati gli ultimi avversari possibili, hanno sfiato la squadra blasonata che giocava in casa. E la brindisina Roberta Vinci, che non aveva chance nei pronostici, alla finale degli Us open 2015, ha polverizzato la numero uno del tennis moderno, Serena Williams.

C'est la vie, dicono i napoletani, non i francesi. Quella che il musicista Roberto De Simone racconta nel suo Satyricon vissuto ai tempi del '44, fra Santa Chiara e San Gregorio Armeno, quando "mancava l'acqua, il cibo, lo Sato, ma certo non mancava Dio". E allora un vento inaspettato di rivolta si propagò senza alcun programma. Un misterioso tam tam inarrestabile volava nell'aria: "voglio vivere- voglio vivere-respirare-bere-pazziare-allucare—liberare la compressa violenza di liberarsi".

Marcia sulla stessa onda la voce che si fa strada nella mente di Ati, protagonista del libro "2084. La fine del mondo" dello scrittore algerino Boualem Sansal. Che lo catapulta nel futuro dell'Abistan, regno islamizzato in quasi tutto il



mondo, dove i miscredenti sono stati annientati e Abi, delegato di Yölah, celebra il suo dominio. In questa feroce teocrazia totalitaria, Ati comincia ad avere dubbi, accarezzando la tentazione di dire di no. E decide d'iniziare a vivere nella follia di ribellarsi. L'unico modo per sentirsi ancora in piedi, capace di respirare. Contro quella violenza impalpabile che recide le idee.

Così il "contrabbando" di questi ragazzi è l'unica opportunità possibile di sopravvivere alla banalità.

**Dedichiamo questo nuovo numero del nostro magazine al Teatro di Contrabbando, luogo delle idee, che ha il suo quartier generale in via Diocleziano a Fuorigrotta. In questo angolo di Napoli si raccolgono talenti che hanno deciso di rompere con gli schemi e di lavorare in assoluta libertà. Sono loro a raccontare in queste pagine cosa fanno e perché.*

*Per saperne di più
<http://www.teatrodicontrabbando.com/>*

*In homepage, gli artisti del Teatro di Contrabbando (foto di Rosario Totano).
Qui sopra, una scena di "Malammò"*

Piazza di spaccio dell'arte

di Chiara Vitiello*

Il Te.Co. Teatro di Contrabbando nasce, come tutte le cose più belle, da una rottura. Dalla rottura e dall'insoddisfazione. Siamo ed eravamo una compagnia di giovani artisti a cui non bastava più lavorare a spettacoli "classici", senza trovare una nostra cifra stilistica, un nostro personalissimo modo di intendere il teatro e il lavoro che lo precede. Non ci bastava neppure sfruttare la nostra sede in via Diocleziano unicamente come sala prove, come rifugio solo e soltanto nostro. È a causa di questa insoddisfazione che esattamente quattro anni fa, abbiamo scelto di ripartire in un veste inedita, entusiasmante e spaventosa, e concederci la libertà di uscire dagli schemi. Come compagnia, sperimentando nuovi linguaggi e nuove drammaturgie, e come associazione, trasformando la nostra sala prove in una "piazza di spaccio", in cui la merce più richiesta fosse l'arte, in tutte le sue forme.

A questa decisione sono seguite tre stagioni teatrali, una rassegna musicale, un concorso di fotografia, cene con delitto, stage, letture drammatizzate per bambini, e tre laboratori teatrali, uno dei quali (quello di quest'anno) gratuito.

Tutto questo, senza trascurare la compagnia, che nel frattempo ha avuto modo di debuttare con sette spettacoli (di cui due completamente inediti), organizzare visite guidate teatralizzate, spettacoli per le scuole, e vincere il premio "Antonio Landieri" come Miglior compagnia teatrale nel 2014.

Numeri a parte, non possiamo dire che sia stato facile, anzi. Abbiamo dovuto scontrarci con problemi, purtroppo ben noti agli addetti ai lavori come noi. Le difficoltà economiche, il pressapochismo e la mancanza di rispetto per questo mestiere, combattere contro l'indifferenza generale e quella di un quartiere, come quello di Fuorigrotta, quasi esclusivamente residenziale, difendere con le unghie e con i denti il nostro "esserci" e resistere in un momento che lascia poco spazio al teatro e ancor meno agli spazi "off". Ma niente di tutto ciò, a farci abbandonare il proposito di rendere il Te.Co. un punto di incontro per artisti e non, e di dimostrare attraverso di esso quanto il teatro sia vivo e presente anche in un sottoscala di pochi metri quadri, anche in questi tempi in cui ci si parla attraverso un display.

Oggi, siamo cresciuti ancora un po' e sentiamo l'esigenza di concentrarci su noi stessi e su quello



che ci circonda. Credo che sia dovere di ogni artista, fermarsi e osservare per poi raccontare una realtà in cui il pubblico possa ritrovarsi, piuttosto che rincorrere un'ideale che una volta raggiunto, rischia di essere già passato.

Ancora una volta, quindi, ci rimettiamo in discussione, ed è per questo motivo che non abbiamo pubblicato il bando per la stagione prossima, preferendo dedicarci, principalmente, a nuovi progetti e riallestire spettacoli che sono già andati in scena.

Dopo la partecipazione, per il secondo anno consecutivo, alla rassegna di luglio "Teatro alla Deriva", a settembre saremo a Valdarno, dove siamo stati selezionati per portare il nostro "Nonsense a Nord del Tamigi" (Vincitore di Stazioni d'emergenza - Atto VII) al "Crash Test Festival - Collisioni di teatro contemporaneo".

Insomma, il "contrabbando" non si ferma. Il Teatro men che meno.

Stay tuned.

O per dirlo, alla nostra maniera: "Tenite l'occhio aperto".

**Attrice, regista e 'O Boss del Te.Co.*

In alto, in scena Francesca Bergamo, Chiara Vitiello e Simona Pipolo



Uno scrittore alla prova con il pubblico

di Valerio V. Bruner*

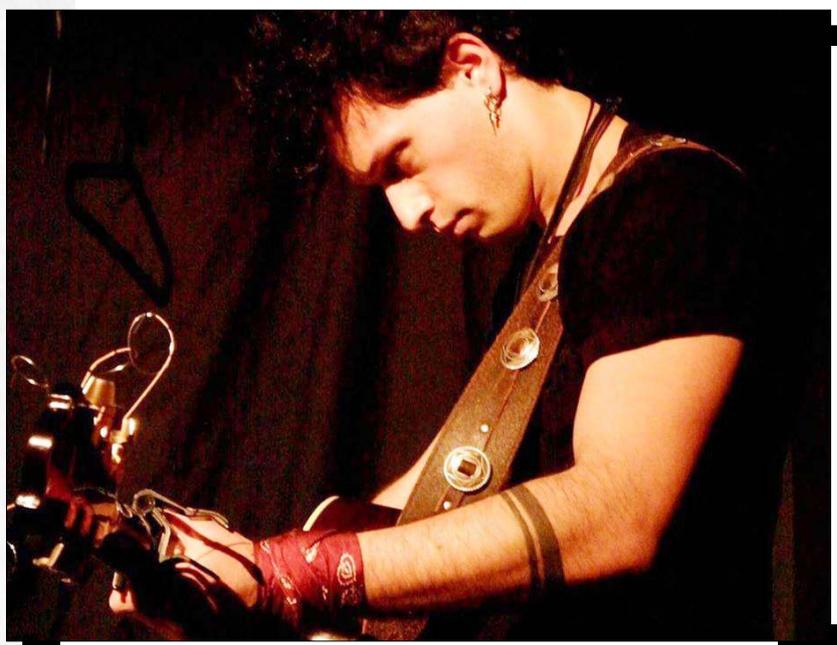
Scrivere è già di per sé problematico. Farlo per il teatro lo è ancora di più. Lo scrittore è un animale solitario al quale si richiede un "immenso sforzo" quando deve uscire allo scoperto per fare in modo che quello che scrive sulla carta diventi carne e sangue sulle assi di un palcoscenico. Ecco, se la mettiamo in questi termini, posso tranquillamente affermare che grazie al Teatro di Contrabbando questo trauma mi è stato dolce.

Ho iniziato a frequentare lo spazio per una curiosità personale, sapevo che erano in corso dei laboratori di avviamento al teatro e così mi sono presentato. È successo tutto così in fretta che,

prima che potessi realizzare quello che stava succedendo, mi ci sono ritrovato a farne parte da dentro. È un mondo eterogeneo, capirai, mettere insieme una decina di "teste calde" come solo gli artisti sanno essere non è una passeggiata. Ma va bene così, anzi forse è proprio questo il fuoco che ci anima, il cosiddetto "pepe al culo" – non so se si può dire in questa sede, ma diciamo che mi prendo la licenza poetica – che ci ha permesso di resistere finora, consapevoli delle non poche difficoltà cui dobbiamo andare incontro in questi tempi storici. Ma, come dicevo, va bene così.

Va bene così perché ho avuto modo di conoscere i miei compagni di viaggio e crescere insieme a loro, arricchendomi di svariate ed eterogenee esperienze ed esistenze, che sono l'humus di ogni scrittore, o aspirante tale. Non è facile, oggi, individuare un luogo in cui un autore possa trovare la giusta dimensione per esprimersi, per mettersi alla prova con se stesso e con il pubblico. Io posso dire di averla trovata insieme e dentro al Te.Co. Il percorso è sempre impervio e zeppo di ostacoli ma, come diceva quel mio amico barba e borsalino: «E quando pensi che sia finita, è proprio allora che comincia la salita.» Ce ne siamo tolte di soddisfazioni, e ancora altre ce ne prenderemo, seppure tra mille difficoltà. Lacrime e sangue, ma siamo ancora qui: still standing and fighting the good fight.

*Autore del Te.Co.



Nelle foto, Valerio Bruner, Nonsense a Nord del Tamigi

Infaticabili, talentuosi e perbene

di Giovanni Meola*

Teatro di Contrabbando, una bella espressione, carica di micro-significati e di sfumature, esattamente come dovrebbe essere il teatro che conquista davvero, colpisce, che resta e incide.

Dunque, mi si chiede di raccontare i giovani attori che hanno formato questo gruppo di 'contrabbando', poi conosciuto in città come Te.Co., e di dirne cosa ne penso.

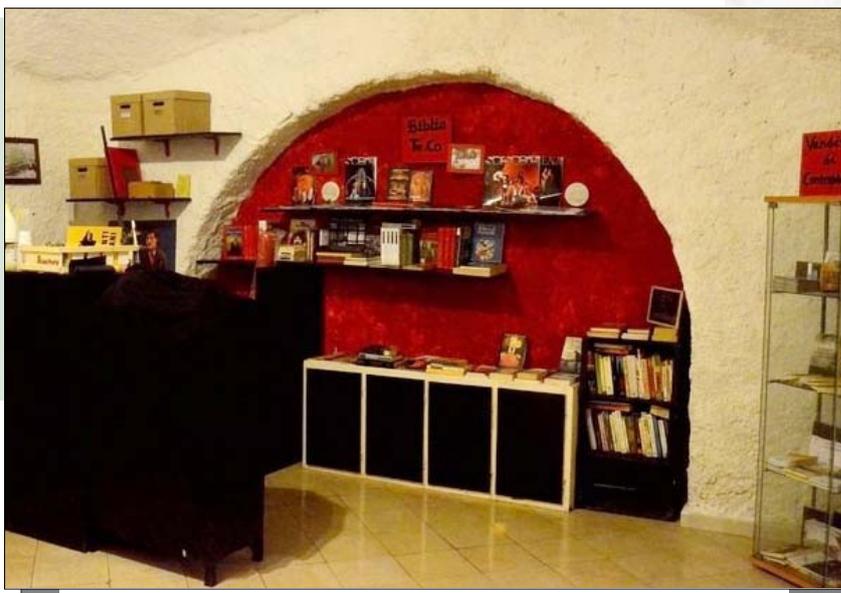
Be', la prima cosa che, di getto, mi viene da dire è che ammiro sempre l'intraprendenza di chi decide di aprire 'bottega'.

Forse perché io non ho (ancora) avuto mai l'impulso di farlo o forse perché sono perfettamente consapevole dell'impegno, della dedizione e dell'immaginazione che ci vuole per farlo.



A questo aggiungo che alcuni di questi giovani attori non solo li conosco molto, molto bene, ma si può addirittura dire che, almeno per uno di loro, sia direttamente 'responsabile' del suo essere entrato in questo mondo folle e un po' assurdo che è il mondo del teatro.

Alessandro Palladino, infatti, che di questo gruppo è uno dei motori principali, è 'nato' praticamente nella mia, di 'bottega', una bottega fatta di svariati laboratori e tanta, tantissima pratica e tantissimo palcoscenico. Alessandro è con me da quando aveva 15 anni e se mi fermo anche solo un attimo a ricordare i primi incontri con lui mi viene molto da sorridere al pensiero che il famigerato contrappasso dantesco gli si possa attagliare alla perfezione: da adolescente timido e riservato, Alessandro salutava



appena, ma appena messo in grado di scovare dentro di sé un suo talento, uno di quelli che in tanti possediamo ma che molto spesso non riusciamo nemmeno a scoprire, Alessandro cominciò a fare cose notevoli sorprendendo per primo se stesso.

Il mio merito è stato di riconoscere certe doti e di provare a favorirle.

Il tempo mi ha dato e mi sta dando enormemente ragione.

Chiara Vitiello, un altro dei motori principali della compagnia, l'ho avuta con me in tre spettacoli e un cortometraggio: è un talento enorme con una grande carica energetica che le permette di mettere in campo l'intelligenza tipica dell'animale da palcoscenico, cosa mai scontata, abbinandola a un'umiltà che, ritengo, sia un suo grande punto di forza.

Inoltre è versatile, sa e può fare ruoli su un arco ampio e generoso. Insomma, conosco questi ragazzi da ben prima che decidessero di aprire questo spazio e ne penso bene perché altrimenti non ci avrei lavorato assieme (con la voglia, reciproca mi permetto di dire, di rifarlo presto).

Ovviamente, ho poi conosciuto tutti i loro sodali, quelli dei primi tempi e quelli di una seconda fase, e anche con qualcun altro di loro ho già incrociato la mia strada: Simona Pipolo e Francesca Romana Bergamo, altre due ragazze di talento che stanno facendo tanto e che hanno trovato, al Te.Co., uno dei modi per mettersi alla prova, com'è giusto che sia, per tutti loro, uno spazio teatrale da gestire assieme.

Di loro e di tutti gli altri mi colpisce in particolare modo la loro sorridente e mai invidiosa modalità di rapportarsi agli altri teatranti di questa città, qualità eccezionale e rara.

Il Te.Co. e i giovani attori che lo hanno creato e lo stanno gestendo sono evidentemente infaticabili, talentuosi e perbene: tre qualità che personalmente stimo più di tutte le altre.

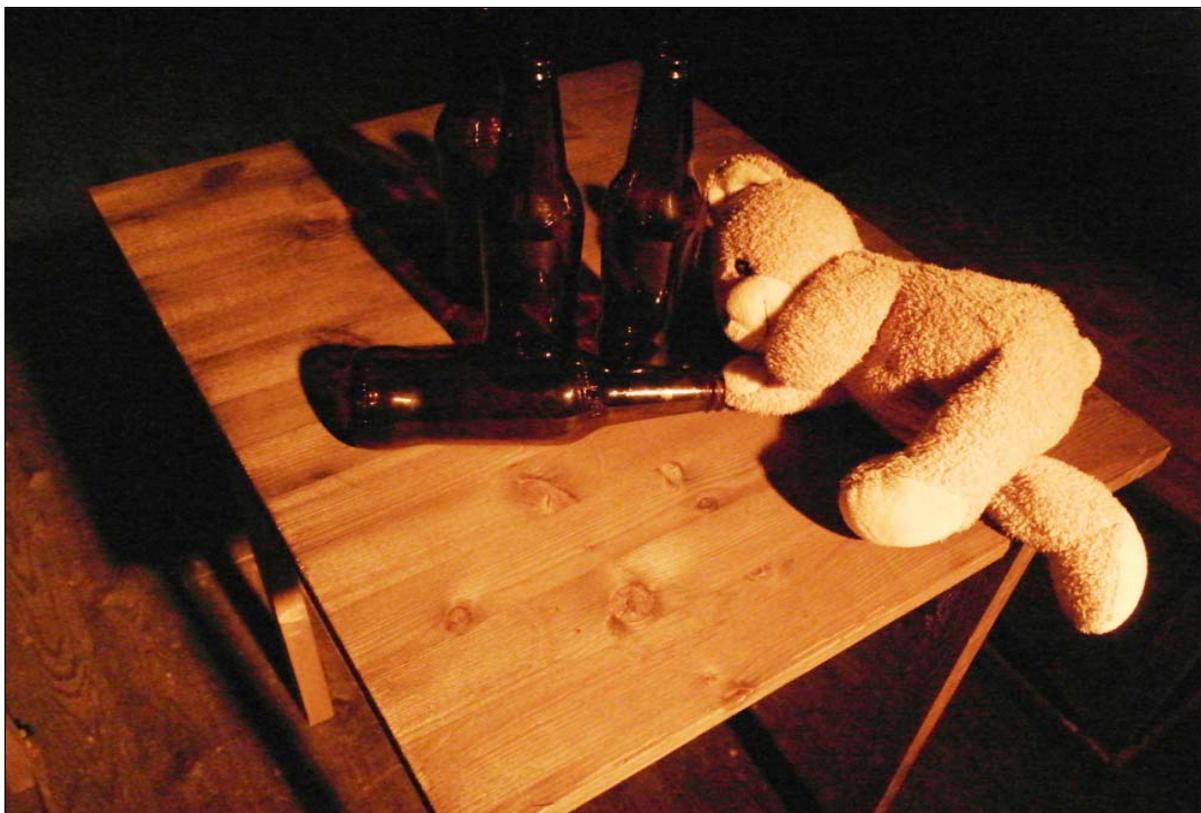
Ad maiora.

**Drammaturgo, regista e direttore artistico di Virus Teatrali, compagnia teatrale indipendente, e Virus Film, produzione cinematografica con all'attivo collaborazioni con attori del calibro di Massimo Dapporto, Giulio Scarpati e Mariangela D'Abbraccio*

Nelle foto, il Te.Co. e Giovanni Meola

Sognatori attenti al futuro

di **Pietro Tamaro***
e **Alberto Mele****



La parola "contrabbando" ci rimanda subito a una Napoli dai colori vivi; il vecchio trentino che invitava noi 13enni a comprare le 05, una variante delle ben note Marlboro. Quando ci siamo incastonati nella realtà del Teco, abbiamo sin da subito visto

quegli stessi colori; l'integrità della gioventù mischiata alla spensieratezza dei sognatori. Le persone che ci lavorano dentro ci hanno accolto subito facendoci sentire una parte fondamentale di un processo che loro stanno cercando di mettere in piedi da tempo, ovvero ricreare una realtà dentro uno spazio dove il teatro fatica a mettere radici.

Un luogo di aggregazione di idee, energie e persone di ogni risma sociale. Nessun "maestro", nessuna primadonna, nessuna riverenza: al Teco sono riusciti ad addomesticare la pigrizia di un certo intelletto teatrale facendo leva sulla sana ambizione di un gruppo di attori, autori ma soprattutto giovani attenti al proprio e all'altrui futuro. Futuro che mai dovrebbe rinunciare al concetto di sovversione e di condivisione, un concetto che i "ragazzi del Teco" sfoggiano come la più bella delle bandiere.

*Attore, regista e amico del Te.Co.

** Drammaturgo e amico del Te.Co.



A sinistra, Pietro Tamaro.
In alto, scena dal Teco



Amore a prima vista

di Vittorio Manno*

Nelle immagini gli attori in scena:
Alessandro Palladino, Francesca Bergamo,
Chiara Vitiello e Simona Pipolo

La prima volta che sentii nominare il Te.Co. fu circa 3 anni fa da alcuni amici, che, tra uno scherzo e l'altro, mi consigliarono di darci un'occhiata perché avrebbe potuto smuovere il mio interesse. Lasciai scivola-

re il loro consiglio tra una delle tante chiacchierate, e solo in tempi recenti mi convinsi a vedere effettivamente di cosa si trattasse.

È stato amore a prima vista. Oltre all'ambiente e a tutti i ragazzi che ne fanno parte, quello che più mi ha convinto a investire energia ed entusiasmo come allievo del corso è stata la sensazione di far parte di un'organizzazione (passatemi il termine, anche se personalmente lo reputo un po' freddo e impersonale) in cui chiunque, dal primo all'ultimo, contribuisce a creare qualcosa di valore.

Quando raggiungo il teatro per provare, sono sempre entusiasta e felice di mettermi al lavoro insieme agli altri, che, paradossalmente, mi sembra di conoscere da anni quando in realtà la nostra frequentazione è iniziata qualche mese fa. Può sembrare scontato, ma quando si è dentro, anche in minima parte, alla realizzazione di un progetto, uno qualunque, e si nota l'entusiasmo di coloro che ci sono dietro e lo sostengono, non si può essere indifferenti, ma ci si può solo lasciarsi trasportare. Sono grato a tutti per avermi accolto nella "famiglia" dei Contrabbandieri così calorosamente, e concludo dicendo che, mannaia a me, avrei potuto lasciarmi convincere prima.

*Allievo del laboratorio teatrale 2015/2016



Uno spazio sperimentale che vive da solo

di Dario Oropallo*



Coraggio: questa è la migliore definizione che posso immaginare per il Teatro di Contrabbando.

Coraggio perché i suoi creatori (li cito in ordine sparso: Valerio, Federica, Chiara, Alessandro, Francesca, Vittorio, Luca, Simona) si sono trovati a dover agire su un fronte difficile come la decima municipalità, in una zona di confine – via Diocleziano e la limitrofa Cavallegeri – che divide l'indolente e borghese Fuorigrotta dalla più attiva e operaia Bagnoli.

Un'area che, da venticinque anni, era stata completamente accantonata dalle istituzioni politiche locali (e nazionali) e culturali. In tre anni il Te.Co. e i suoi contrabbandieri hanno creato e radicato, in una realtà immobile e indifferente, un teatro che vive dei suoi proventi e che si propone come uno spazio sperimentale e unico: un impegno che, spero, un sempre maggior numero di abitanti di questi quartieri scopra ed aiuti a crescere.

**Giornalista e direttore editoriale della sezione napoletana di Cafébabel*



Nella foto In alto, prove del Laboratorio, a fianco, Simona Pipolo e Alessandro Palladino

La cultura senza filtri

di **Giovanna Fusco***



« **B**isogna difendere i piccoli teatri che fanno un programma culturale e non commerciale». Oggi la cultura si muove controcorrente. La cultura di massa non è cultura; per incontrare la cultura vera bisogna muoversi ai margini, negli angoli della città. Il Te.Co ironizza sul carattere marginale con cui la società relega oggi la cultura già dal nome, Teatro di Contrabbando, come se l'arte fosse qualcosa da fare di nascosto, un atto illecito, che però fa bene ed è riservato a poche anime coraggiose.

La prima volta che sono entrata al Te.Co ho avuto l'impressione di essere in un mondo parallelo che si scontrava con quello originale, e mi piaceva, era autentico, c'era quella follia e quell'allegria che solo un vivere artistico può darti, un mondo disegnato su misura per me, dove tutto si muoveva intorno a un sentimento puro e non c'era finzione, di intenzione e di contenuti.

C'è un forte valore espressivo, perché tutto questo microcosmo è stato pensato da ragazzi giovani, che amano l'arte e la vita. Vera. L'Arte è vista come una missione da diffondere, come un messaggio da mandare. In tutti gli spettacoli che ho visto al Te.Co ho sempre incontrato una fetta di Vita che si elevava a qualcosa di assoluto, e diventava universale.

In scena, ho sempre ammirato storie coraggiose che esploravano i sentimenti più autentici di ognuno ma lo facevano senza filtri ne prete-

se. Ci vuole coraggio per fare del teatro Vero, oggi, un teatro di sentimenti che non si pieghi alla risata facile o ai meccanismi di vendita. Ci vuole coraggio per diffondere la cultura senza filtri. Ci vogliono persone che amino ciò che fanno. Bisogna pensare al fatto che a farlo siano giovani della nostra città. Questi sono i teatri che vanno difesi e questa è la cultura da scegliere ogni giorno.

**Giornalista di Eroica Fenice*



Nelle foto, ancora una scena "Malamò" e un'immagine di Giovanna Fusco